

a danno della libertà, poichè ogni violenza è un'offesa alla libertà, e meriterebbe censura e disprezzo.

Ispirandomi a questi principii e a questi criteri aggiungerò, per essere franco e leale verso coloro, che mi hanno interrogato, che ho letto attentamente il numero del 6 maggio della *Lotta di classe*, e non ho trovato niente da rimproverare a quel che ha fatto l'ufficio del procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Berenini.

**Berenini.** Non credo che farà stupore all'onorevole ministro, se io mi dichiaro punto soddisfatto delle sue risposte. Oso tuttavia sperare, oso credere che l'ufficio di ministro valga a rendere meno preciso e meno esplicito l'intimo convincimento del cittadino e del giureconsulto. (*Commenti*).

Ha esordito l'onorevole ministro, dicendo che si nasconde un altro pensiero fra le linee brevi della nostra interrogazione; vale a dire, un'accusa d'inframmettenza illecita del Governo nel reprimere, anche contro il diritto, gli abusi od i pretesi abusi della stampa. Ebbene, io dico: no, non è un pensiero recondito il nostro, ma un pensiero esplicito. Questo è ciò che noi abbiamo inteso di dire: se non il Governo direttamente, i funzionari, sopra i quali egli sovrintende direttamente, violano i precisi loro doveri; nel caso che è argomento dell'interrogazione hanno il loro dovere apertamente, chiaramente, indiscutibilmente violato.

L'onorevole ministro ha cercato di rispondere alla interrogazione; ma, me lo permetta, non vi ha risposto. Ha cominciato col dire che il recente decreto di amnistia stende un velo d'oblio su quanto, fino al 22 aprile, è accaduto, e fu contemplato da quel decreto. Io dico, invece, onorevole ministro, che il Re ha potuto amnistiare alcuni delitti ed alcuni delinquenti; ma che rimane a vedere se alcuni pretesi delinquenti abbiano amnistiato voi degli abusi che abbiate potuto commettere contro di loro. (*Risa al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ha detto, l'onorevole ministro, che sarebbe un pregiudicare il giudizio sereno, che deve pronunziare il magistrato, il discutere intorno all'articolo del giornale *Lotta di classe*, che è ora sotto giudizio. Ebbene, io dico, noi non abbiamo voluto provocare qui simile discus-

sione; noi abbiamo voluto rivelare, denunciare una tendenza manifesta che, oggi, vi ha, che vi ha da parecchio tempo, contraria a quei principii di libertà, che voi dite di voler difendere perfino nel simulacro anche quando è menzognero.

A me, onorevole ministro, preme di soggiungere che oramai questi processi non si fanno, o non si fanno quasi mai. Si sequestra il giornale, ed il magistrato inquirente, il quale scopre immediatamente il marcio, la magagna del primo atto, non procede, ed in luogo di procedimento interviene la prescrizione, oppure, provvidenzialmente, l'amnistia.

L'autorità giudiziaria non si vale mai della disposizione della legge sulla stampa, che dà facoltà di citare entro tre giorni gli imputati di reati di stampa; attende invece che passino sei mesi o un anno per applicare ad essi la prescrizione.

Io avrei desiderato che l'onorevole ministro avesse esaminato i tre articoli della *Lotta di classe*, ed avesse detto se li trovava incriminabili.

Io non porto mai avanti esclusivamente interessi di parte, mai interessi privati; io parlo nell'interesse della stampa, la quale, anche per organo di giornali che non sono certo del nostro partito, hanno stigmatizzato l'operato del procuratore generale, oltrecchè per l'articolo a cui ho accennato testè, anche per gli articoli che sarebbero compresi nell'amnistia. Ebbene, in nome della libertà di stampa, io affermo che quegli articoli non erano incriminabili.

Non s'intende come si possa incriminare l'articolo sulla sollevazione del Belgio, l'altro sul Congresso delle Camere di commercio, e finalmente l'articolo: *Su chi la colpa?* Sono articoli tutti questi, che non fanno che rivelare l'esistenza di un partito, esprimerne i principii e i pensieri. Ora se voi mi negate che questo partito, il quale si trova in antagonismo diretto coi vostri ideali, non possa esprimere mai il suo pensiero, perchè esso offende qualche interesse costituito o protetto dalla legge, allora tanto vale che dichiariate il socialismo un'eresia, e mettiatelo fuori assolutamente dal diritto comune.

Ma, poichè voi dite che i socialisti possono liberamente esprimere il loro pensiero, quando essi in un certo momento, in una certa occasione vi rilevano lo stridente contrasto che vi è tra il lusso e il fasto da una parte